

Per Renzi ennesimo danno d'immagine

Come in passato anche per il caso Guidi difficilmente i tentativi di spallata delle opposizioni alla maggioranza andranno a segno ma cala sul Governo l'etichetta di esecutivo degli affari degli amici e dei familiari



Il Governo degli affari familiari

di ARTURO DIACONALE

L'estrema rapidità con cui è stata risolta l'imbarazzante vicenda del ministro Guidi non cancella l'ombra oscura che ormai da tempo grava sul Governo di Matteo Renzi. Anzi, la appesantisce ulteriormente mettendo in evidenza come l'estrema sollecitudine con cui si è arrivati alle dimissioni della responsabile dello Sviluppo Economico finisca inevitabilmente con

l'evidenziare come il tratto distintivo di questo esecutivo stia diventando sempre di più agli occhi dell'opinione pubblica la sua vocazione affaristica.

Matteo Renzi è riuscito a compiere la propria irresistibile ascesa cavalcando in maniera decisa e spregiudicata il tema della rottamazione. All'insegna di questa rottura decisa con il passato ha liquidato la "vecchia guardia" del Pd, ha asfaltato brutalmente Enrico Letta ed ha dato vita ad

un Governo che avrebbe dovuto produrre una discontinuità radicale con il modo di gestire il Paese del passato. In pratica, la generazione dei rottamatori avrebbe dovuto dar vita ad un esecutivo di convinti e decisi innovatori.

Con la vicenda Guidi preceduta da quella sulle banche toscane che ha sporcato l'immagine della ministra Boschi, però, l'alone di novità che avvolgeva positivamente il Governo dei



giovani si è drammaticamente dissolto. Ed il volto nuovo è risultato in tutto simile a quelli del passato. Chi ha predicato per anni ed anni contro il conflitto d'interessi di Silvio Berlu-

sconi ed ha ironizzato sul fatto che il Governo di Massimo D'Alema era l'unica merchant bank dove non si parlava in inglese, deve oggi prendere atto che il Governo dei rottamatori è diventato il Governo degli affari. Delle grandi lobby, degli amici degli amici, dei familiari più stretti e dei parenti più o meno diretti.

Non sarà facile per Matteo Renzi uscire da questa nuvola nera di discredito in cui è finito dopo un anno e pochi mesi di permanenza a Palazzo Chigi. Il rischio a cui va incontro è che prima del tempo suoni per lui la campana di fine corsa ad opera del rottamatore e dell'innovatore di turno!

POLITICA

Scandalo Guidi:
autogol del Premier

SOLO A PAGINA 2

POLITICA

La grande balla
dell'opportunità politica

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Presentazione
del libro fotografico
"We are Syria"

LETIZIA A PAGINA 3

ESTERI

Chiunque vinca,
gli Usa saranno
più isolazionisti

MAGNI A PAGINA 5

ESTERI

Il massacro
dei cristiani
in Nigeria

IBRAHIM A PAGINA 5

Scandalo Guidi: autogol di Matteo Renzi

di CRISTOFARO SOLA

Matteo Renzi è andato al tappeto con la vicenda delle frasi rubate, attraverso le intercettazioni telefoniche, al ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi. Certo non è stata una bella cosa sapere di una ministra che ha brigato per favorire gli amici del suo compagno di vita. Leggendo le carte si scopre che la politica è sì interesse, ma personale. Non collettivo. Tuttavia, lo scandalo tira ancora una volta in ballo il sistema delle intercettazioni utilizzato come strumento di lotta politica. Nulla cambia in questo Paese malato cronico di giustizialismo mediatico. La sinistra che tanto lo ha amato, ora lo subisce. Perché proprio adesso - si domanda qualche renziano - vengono fuori le telefonate incriminanti? Non è che c'entri qualcosa il referendum anti-trivelle? Renzi vorrebbe raccontarla così questa storia ma per timore di somigliare troppo a Silvio Berlusconi non se la sente di imboccare il sentiero stretto del garantismo. Anche perché la Guidi, non essendo renziana di stretta osservanza, è sacrificabile.

A nessuno è sfuggito che il capo del Governo non abbia nemmeno tentato di difenderla. Anzi, ne ha preteso e ottenuto le dimissioni a stretto giro. Il "Divide et impera" di Renzi si fonda sull'esistenza di due categorie di collaboratori: i sacrificabili e gli intoccabili. Il nesso causale che li lega è nella regola aurea per la quale il sacrificio dei primi è funzione della maggior gloria dei secondi. Non è un



caso se abbiamo assistito, nella vicenda di Banca Etruria, alla difesa a oltranza dell'indifendibile Maria Elena Boschi, mentre per la "cara Federica" un solo malevolo apprezzamento: "ha fatto bene a dimettersi". Renzi ora deve fare i conti con il rischio derivante da un'improvvisa politicizzazione dell'imminente referendum anti-trivelle che invece,

nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto viaggiare sul binario morto dell'astensionismo.

La falla si è aperta e il premier prova a chiuderla con il minor danno possibile. Ma i conti si fanno con l'oste, che in questo caso sono le opposizioni interne ed esterne al Partito Democratico. La minoranza interna gongola, i 5 Stelle esultano. Ma ciò

che potrebbe far molto male a Renzi non è soltanto la cattiva stampa sulla questione Guidi. Il maggiore fattore problematico prodotto da questo scandalo si focalizza sulla scelta del successore che sostituirà la ministra dimissionata. A chi Renzi consegnerà le chiavi di un ministero strategico per il suo progetto di Governo? A un altro suo fedelissimo, magari a quel

tale Ivan Scalfarotto, cortigiano in costante ascesa nelle grazie di madonna Maria Elena Boschi? Cogliera, piuttosto, l'occasione per tentare un do-ut-des con il trio Bersani-Speranza-Cuperlo in cambio di un sostegno alla riforma costituzionale? O sarà la volta buona per gratificare l'amico Denis Verdini, scegliendo una figura di "tecnico" gradita all'ex braccio destro di Berlusconi? Oppure userà la casella libera per lanciare un'Opa sull'area di centro, oggi appannaggio della premiata ditta Casini & Alfano? Comunque si muova, Renzi rischia di mettere un piede in fallo procurandosi nuovi nemici. Il che non è nello stile inclusivo di un neo-democristiano camuffato da progressista quale egli è, di là dalle false posture da decisionista con le quali si mostra in pubblico.

Intanto, il Financial Time spreca elogi per il giovane pentastellato Luigi Di Maio, mentre la stampa estera si scopre tifosa della candidata romana dei 5 Stelle, Virginia Raggi. In politica nulla accade a caso. Se gli indicatori degli umori della grande finanza internazionale rilevano segnali di disimpegno verso l'attuale inquilino di Palazzo Chigi, vuol dire che la sorte politica di questo Governo è segnata. Prepariamoci allora a vivere una lunga estate di tensioni e di colpi di scena. L'agonia si protrarrà fino a quando gli italiani, nelle urne del referendum costituzionale di ottobre, non compiranno il gesto pietoso di staccargli la spina.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Non la smettono mai di sbagliare, è davvero troppo e inaccettabile, non si può più tollerare che la classe politica, in buona o cattiva fede, abusi della sua posizione e del suo potere. Qui veramente si sta giocando col fuoco e purtroppo con il Paese, non ci si rende conto del livello di rabbia e di stress che la gente ha accumulato in anni e anni di mala politica e malgoverno. Come se non bastasse, si crede di risolvere tutto con le dimissioni accompagnate dalla frase ormai di rito "opportunità politica", che a nulla serve se non a indispettare ulteriormente l'opinione pubblica. Va da se, infatti, che non esista "opportunità politica" a coprire comportamenti che non hanno, e né potrebbero avere, la minima giustificazione o comprensione da parte dei cittadini. Nessuno, infatti, può togliere dalla testa delle persone che chissà in quanti casi, non svelati da intercettazioni, si siano compiuti sulla loro pelle atti di vantaggio per l'amico, parente o convivente che sia, utilizzando il potere di cui si dispone.

Da decenni non c'è Governo di qualsiasi colore che non sia costretto da scandali, indagini, intercettazioni e rivelazioni a dimissionare ministri o sottosegretari, e non c'è verso di far cessare questa vergognosa tradizione italiana che la dice lunga sul perché siamo ridotti così. Per questo il popolo è in subbuglio, è sfiduciato ed è infuriato, è disilluso e schifato sempre di più; difficile dargli torto anzi, per certi versi, c'è da

La grande balla dell'opportunità politica

meravigliarsi della pazienza nostrana. Qui non c'entra nulla il giustizialismo, come non c'entra il garantismo e meno che mai la cosiddetta "opportunità politica" (che è tutt'altra cosa); c'entra invece il senso del servizio pubblico, la lealtà verso la collettività, la trasparenza e l'onestà dei comportamenti.

Del resto, il garantismo esiste a tutela dell'innocenza e non della colpa, lieve o meno che sia, così come la presunzione d'innocenza non può diventare innocenza a prescindere, altrimenti salta tutto e si prende quella strada che, purtroppo, noi abbiamo preso da tempo.

I cittadini si sentono traditi e sfruttati, si sentono guidati da una politica nella quale non credono, si sentono accerchiati da un apparato dirigente che usa e abusa a piacere del suo potere. Come se non bastasse, in questo passaggio sono venuti a galla, in quantità industriale, i fenomeni dei cosiddetti furbetti del cartellino, dei superiori compiacenti, dei privilegi non dovuti e degli assenteisti per mestiere che rischiano davvero d'incendiare l'incendiabile.

Insomma, fra malgoverno, scandali, abusi, mala politica, soprusi, disservizi e favoritismi siamo finiti in un combinato disposto molto, ma molto pericoloso, non capirlo sarebbe demenziale e devastante. Oltretutto si continua a os-



sessionare e perseguire fiscalmente la gente e le aziende, si insiste con una politica fiscale non solo oppressiva, ma anche vessatoria e arrogante. Si fa finta di non capire quanto sarebbe importante e necessario, proprio in questo momento, un atto di contrizione nei confronti dei cittadini, per pacificare e abbassare la temperatura del risentimento popolare.

La gente sa bene che se il Paese è ridotto al lumicino, soffocato da un debito gigantesco e da costi insostenibili, è perché da decenni la mala politica ha dominato sulla correttezza e sull'onestà. Insomma, siamo a un bivio importantissimo e il Governo Renzi lo deve capire fino in fondo, senza un'ammissione delle colpe e degli sbagli e senza un atto di pacificazione fiscale e generale fra Stato, politica e cittadini, non c'è futuro e si rischia il peggio. Questa sarebbe la vera svolta, unita alla scelta di una nuova e affidabile classe di comando, in grado di riscuotere la fiducia necessaria e indispensabile per guidare il Paese. Solo così e solo evitando che arrivi la goccia a far tracimare il vaso, che tutti sappiamo essere strapieno, potremo ripartire e magari crescere bene e sul serio.



L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROCC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di DOMENICO LETIZIA (*)

Giovedì 31 marzo ho partecipato, presso la sede del Partito Radicale Transnazionale, alla presentazione del libro fotografico: "We are Syria" curato dalla Onlus "We Are". Ai lavori hanno preso parte l'Ambasciatore Giulio Maria Terzi di Sant'Agata, già ministro degli Affari Esteri; Enrico Vandini, presidente della Onlus "We Are"; Faisal Al Mohammad, portavoce dell'associazione "Siria Libera e Democratica" e Antonella Casu, tesoriera della Ong "Non c'è Pace senza Giustizia". Moderatrice dell'evento è stata Elisabetta Zamparutti, tesoriera di "Nessuno tocchi Caino". Il libro è composto da una serie di immagini raccolte durante le numerose missioni della Onlus. A rendere unico il volume è il contributo dell'Ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata con un'importante introduzione e la prefazione dello scrittore Shady Hamadi. Con l'acquisto del libro "We Are Syria" si sostengono progetti in atto in Siria. "We Are" è impegnata a raccogliere fondi per acquistare prodotti e macchinari da inserire nell'ospedale dove assieme alla "Mezza Luna Rossa" siriana operano.

La presentazione avutasi al Partito Radicale è stata di particolare efficacia nell'esercitare quel diritto alla conoscenza dei cittadini sui fenomeni e i conflitti in corso nel Medio Oriente. Sono state denunciate le complicità di Assad nel perpetuare il massacro della popolazione siriana e la sistematica repressione della dissidenza democratica al regime. Toni di denuncia si sono levati anche contro le complicità della Russia e del-

"We Are" Syria

l'Iran. Non molto tempo fa alcuni magistrati di Parigi hanno aperto un'indagine preliminare contro il regime di Bashar al-Assad per crimini contro l'umanità commessi tra il 2011 e il 2013. Le fonti giudiziarie e diplomatiche riferirono che il procedimento fu avviato

sulla base di prove presentate da un fotografo per 13 anni nella polizia militare siriana, noto con lo pseudonimo di "Caesar", che disertò e lasciò il Paese nel 2013, portandosi dietro 55 mila foto attestanti la repressione, gli abusi e le torture perpetrate dal regime,

foto che rappresenterebbero l'equivalente - secondo la stampa francese - di un "certificato di morte" del regime di Assad.

L'incontro è stato anche occasione per denunciare i rapporti tra Iran e Siria e il comune obiettivo politico: "la distruzione dello stato di Israele". Inoltre è stato ricordato che Damasco è in possesso e utilizza aiuti militari, tecnici, informazioni e consulenza proveniente da Teheran. Oltre a

rafforzare l'influenza politica nella regione, l'Iran partecipa al conflitto siriano per i propri interessi economici. Il Paese sciita vuole tornare sul mercato mondiale del petrolio come protagonista. Mentre il mondo occidentale ha eliminato le sanzioni, l'Iran vuole rifornire di "oro nero" l'Europa e costruire un gasdotto che attraversi Iraq e Siria. Con Bashar al-Assad alla guida del Paese questo progetto è realistico. In caso di una sua "rimozione", le prospettive economiche e progettuali sul petrolio possono pure essere dimenticate.

Intanto, viviamo la perpetuazione del massacro della popolazione civile di Damasco e di tutta la Siria. "Il regime di Assad regge solo perché, da tanti anni, ha il sostegno dei russi e degli iraniani", ha affermato qualche mese fa il ministro francese Manuel Valls, mentre iniziavano i raid russi in Siria. Di particolare efficacia le parole dell'Ambasciatore Terzi che ha ricordato che quello in Siria può essere definito un vero e proprio "genocidio", mentre Faisal Al Mohammad ha precisato che si tratta di un "genocidio finalizzato alla completa distruzione della dissidenza democratica siriana". Se davvero si vuole consegnare giustizia al popolo siriano dovremmo lavorare, attraverso la raccolta di documentazione e testimonianze, affinché si porti Assad e la cerchia dei suoi collaboratori innanzi alla Corte penale internazionale per crimini contro l'umanità.

* Consiglio direttivo di Nessuno tocchi Caino e membro della Lega italiana



di DARIO MAZZOCCHI

Dunque l'Agenzia delle entrate potrà controllare direttamente il nostro conto corrente: oltre 500 milioni di dati saranno trasmessi dalle banche, di modo che siano facilmente rintracciabili tutti i movimenti, sia in contante che con bancomat e carte di credito.

Dicono sia una mossa per combattere l'evasione fiscale o, peggio ancora, per stilare una lista di persone a rischio evasione: pare piuttosto un'operazione di polizia, dove le prove

cedono il posto alla presunzione di colpevolezza. I controllori, affidandosi ai loro conteggi, potranno supporre chi muove denaro in nero e ammonirlo, lasciandogli a questo punto l'onere di discolarsi - un ben noto vizio italico.

Il teorema per cui se non si ha nulla da nascondere, allora non si ha nulla da temere è una boiata: le cronache giudiziarie

hanno raccontato molte volte le sorti di innocenti condannati per errore.

E ancora. Vicende diverse, ma con tratti in comune - d'altronde il destino degli utenti si gioca su internet, dove le regole sono molto labili, specialmente quando si intromettono lo Stato e i censori, mossi da uno spirito acritico che genera un metro di giudizio politicamente corretto e

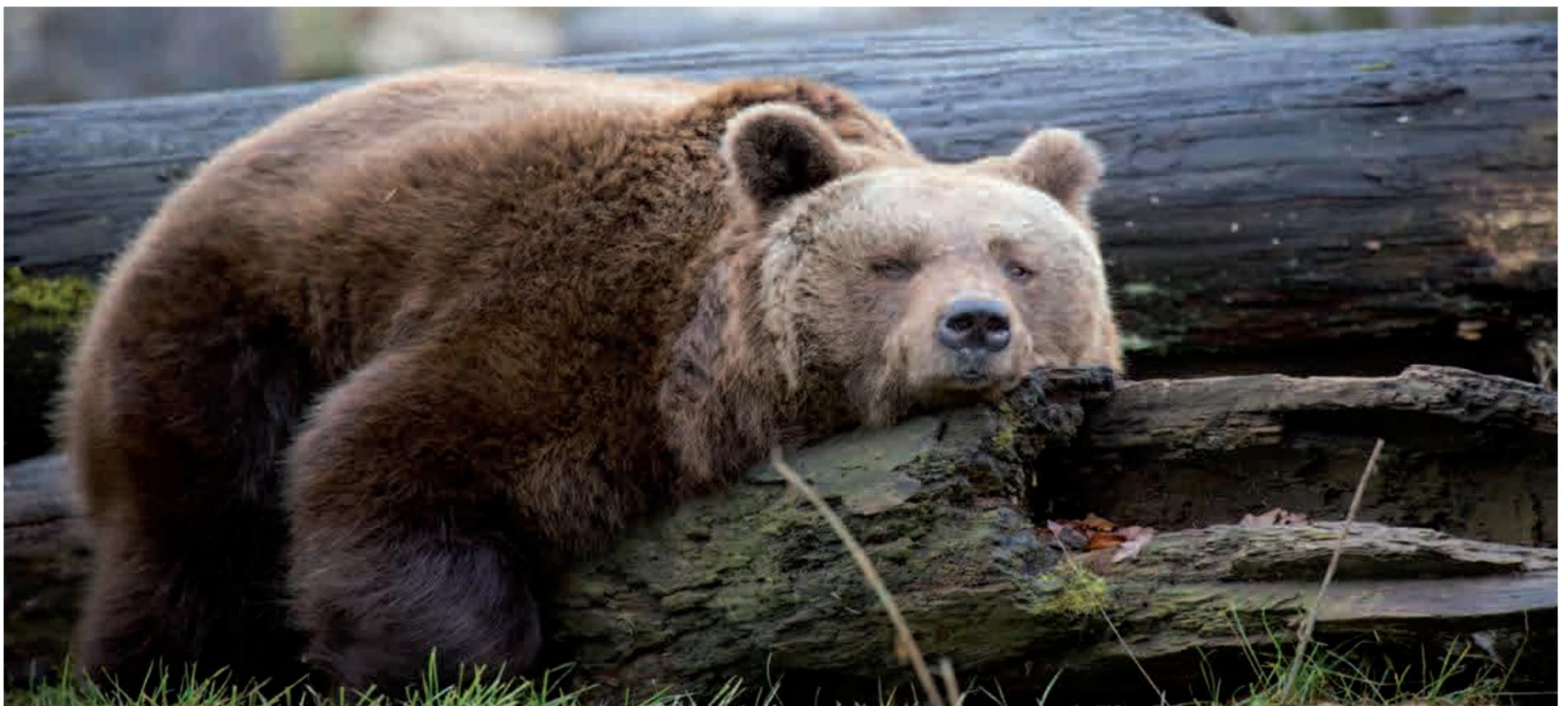
sproporzionato: il comico Luca Bizzarri pubblica su Facebook una foto con un salame in mano come gesto di sostegno a Giuseppe Cruciani, il giornalista di Radio 24 preso di mira (anche fisicamente) dai vegani nei giorni scorsi. Lo scatto è stato censurato dal social network su richiesta della lobby vegana che oramai impazza ovunque: possono permetterselo, sia di far

chiasso perché c'è chi presta il fianco, sia di seguire la loro dieta perché non vivono in regioni del mondo dove si muore di fame.

Per un salame si sono mobilitate le politiche del quieto vivere di Facebook e a questo punto sorge una considerazione: chi è il più demente tra un vegano che chiede di censurare Bizzarri e un amministratore del sito che applica la richiesta senza batter ciglio?

La presunzione si diffonde a macchia d'olio, il buon senso è confinato in un lungo letargo e non reagisce agli stimoli della primavera alle porte.

Il buonsenso in letargo



di GERARDO COCO

Nel racconto *Bureaucratie*, Honoré de Balzac (1799-1850) ad un certo punto solleva un quesito: i burocrati fanno questo mestiere perché sono cretini o diventano cretini perché fanno questo mestiere? Il quesito non è da poco e come vedremo, di grande attualità. Al tempo del grande narratore e analista sociale, il mestiere di burocrate, nell'epoca postnapoleonica, era diventato l'ambizione delle classi subalterne e la lotta per il potere si trasferì dai salotti all'amministrazione pubblica dove si concentrò il nucleo di tutte le mediocrità della società politica. Quando, alla lunga, tutto diventa mediocrità, le nazioni periscono, scrive Balzac. Il fenomeno burocratico ha avuto dappertutto la stessa evoluzione degenerando in un sistema di parassitismo, clientelismo politico e corruzione. Poiché i burocrati si riparano dietro regole impersonali e astratte, non si sentono mai personalmente responsabili dei loro atti e pertanto continuano a fare le stesse cose anche se non funzionano. Quindi se non sono proprio nati cretini, finiscono per diventarlo.

La specie burocratica si è evoluta, raffinata, estetizzata, globalizzata e la sua ascesa sociale e politica è stata inarrestabile. Mezze maniche, funzionari portaborse si sono trasformati in "regolatori" ambiziosi, diventati poi ministri, banchieri, economisti, presidenti di commissioni e di consigli. Insomma, l'antica nomenklatura amministrativa balzachiana è l'attuale tecnocrazia superstipendiata e la sua ascesa ha segnato l'avanzata del governo arbitrario nelle democrazie. Non c'è più il mondo politico, c'è il mondo della burocrazia. È per questo che oggi tutti avvertono un vuoto politico. Poiché il potere burocratico, privo di responsabilità, aumenta sempre più, si vive nell'inefficienza economica permanente. La ragione per cui produce sempre danni è semplice: non rischia mai il proprio denaro. Pertanto può permettersi di fare tutti gli esperimenti sociali possibili, l'elettorato facendo da cavia.

Tutto questo ci è venuto in mente a proposito dell'ultima panacea che

I cretini al potere

i cretini al potere si apprestano a "vendere": il denaro dall'elicottero per stimolare l'economia. Chi l'avrebbe detto che quest'idea da fumetti poteva diventare realtà? Ovviamente è un modo di dire perché i governi non userebbero l'elicottero ma distribuirebbero assegni a pioggia per erogare il cosiddetto reddito di base o reddito minimo universale, incondizionato, oltre all'attuale welfare. Non ci sarebbe bisogno di lavorare e neppure manifestare la minima intenzione a cercare un lavoro. Si può star seduti tutti il giorno a guardare la tivù e ricevere l'assegno a fine mese.

Dio disse ad Adamo: "Ti procurerai da vivere con il sudore della fronte". Che l'Eterno si fosse sbagliato? Che non avesse previsto che bastava la distribuzione di buoni d'acquisto per sfuggire alla condanna originale? Perché non averci pensato prima? A che serve lavorare, produrre, risparmiare, capitalizzare, investire, preoccuparsi per la pensione quando c'è l'annaffiatoio dei buoni d'acquisto? Funzio-

nerà, non funzionerà? I cretini al potere non lo sanno in anticipo, la loro funzione non è prevedere ma, sempre, sperimentare.

Perché quest'idea è già allo studio dappertutto? Perché gli esperimenti finora fatti dai cretini non hanno funzionato e ora si apprestano a improvvisare l'ultimo e forse il più micidiale, se finalizzato a risollevare le sorti dei Paesi che hanno ridotto in bancarotta.

Proviamo a concepire l'economia come un grande magazzino dove la gente va a depositare i beni che produce per avere il diritto di prelevare, in cambio, i beni da consumare. Questa, in fondo, è la realtà dello scambio economico: il mezzo di pagamento reale è ciò che ciascuno produce. Pensiamo, poi, al denaro come a un buono/tagliando per prelevare i prodotti dal grande magazzino dell'economia. Chi non produce, e quindi non ha nulla da scambiare, non ha diritto ai tagliandi per prelevare i beni prodotti da altri. Ipotizziamo, ora, che alla metà della popolazione vengano di-



stribuiti tagliandi dalla banca emittente. La convinzione è che tale distribuzione abbia il potere di stimolare l'economia tutta, il che dovrebbe verificarsi in virtù del fatto che la metà della popolazione che produce aumenta la produzione complessiva, in quanto l'altra metà che non produce spende i tagliandi per consumare. Ma poiché la metà che non produce si precipita a ritirare dal magazzino dell'economia ciò che l'altra metà produce, i beni che entrano nel magazzino non aumentano ma diminuiscono perché il ritmo dei prelievi da parte di chi acquista senza produrre è più veloce di quello di chi produce e deposita nel magazzino. Per frenare l'assalto ai beni, chi produce non avrebbe altra scelta che alzare i prezzi svalutando i tagliandi. Cioè i diritti ai prelievi.

Le banche emittenti raggiungerebbero finalmente l'agognato obiettivo: l'inflazione. Ma resterebbero subito deluse perché scoprirebbero che con l'inflazione, la ricchezza prodotta per il magazzino e destinata allo scambio, invece di aumentare, diminuisce. Infatti l'inflazione si verifica proprio quando la produzione cresce meno velocemente dei tagliandi in circolazione che servono ad acquistarla. È per questo motivo che l'inflazione non produce mai crescita reale. Quindi, l'esperimento del denaro a pioggia provocherebbe inflazione più stagnazione, ossia stagflazione, e la gente si troverebbe più miserabile di prima.

Purtroppo non finirebbe qui. Ben presto l'inflazione diventerebbe incontrollabile. Che incentivo infatti

avrebbero i produttori a produrre a favore di chi, per consumare, offre in cambio, non produzione, ma buoni d'acquisto di valore sempre decrescente? Ben presto i prezzi tenderebbero all'infinito e il valore dei buoni allo zero. La stagflazione si trasformerebbe in iperinflazione e l'esperimento del denaro dell'elicottero finirebbe in tragedia. La gravità del fenomeno dipende, ovviamente, dall'intensità dell'alluvione dei buoni d'acquisto.

L'idea più semplice ed efficiente per far progredire l'economia, l'eliminazione di una tassazione da confisca, non sfiora nemmeno la mente dei regolatori in quanto minerebbe la base del loro potere: è attraverso la confisca fiscale che erogano sussidi ai clienti elettori, ne rafforzano il grado di dipendenza, ne distruggono l'etica del lavoro e li riducono in servitù.

Se l'Europa pensa, oggi, di avere un problema migratorio è ottimista. Aspetti a vedere cosa accadrebbe con questo esperimento. Milioni di africani la assediarebbero. Una volta adottata la misura, sarebbe impossibile fare marcia indietro prima del collasso. Chi, infatti, voterebbe per un regolatore pentito che volesse revocarla? Riflettano bene i cretini al potere: il denaro dall'elicottero è l'ultimo esperimento, ovvero danno, che si possono permettere. Quando denaro, crediti, debiti saranno polverizzati e ci sarà il flagello di nuovi migranti e la povertà diffusa, "il gigantesco potere mosso da nani", come Balzac definì la burocrazia, questa volta dovrà fare i conti con una rivoluzione.



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

Chiunque vinca, gli Usa saranno più isolazionisti

di STEFANO MAGNI

Dopo mille e più sparate contro nemici veri e presunti dell'America, Donald Trump e Ted Cruz hanno selezionato le loro squadre di consiglieri di politica estera e il loro programma sta finalmente prendendo forma. Lo stesso accade in campo democratico, dove le idee che riguardano la sfera internazionale erano già molto più esplicite. Per Hillary Clinton, poi, sono già state messe in pratica, quando era segretaria di Stato dal 2009 al 2012.

Se c'è una differenza negli atteggiamenti dei candidati di destra e di sinistra, su una cosa paiono convergere (e convergeranno, nel bene e nel male) tutti: un maggior isolazionismo. Gli Usa stanno ripiegando. Ormai questa è una tendenza ben visibile dal 2008 ed è pressoché irreversibile. Più che da una volontà politica o da un'ideologia, è un trend dettato dalla crisi economica e dalla sua lunga uscita. È la lenta ripresa dopo una recessione che sta ancora dettando l'agenda all'opinione pubblica, spostando l'attenzione sulla politica interna più che sui problemi del resto del mondo. Secondo i piani già impostati dal Pentagono, entro il 2017 le forze di terra degli Usa saranno le più piccole dal 1941. Cioè da quando gli Usa furono costretti a uscire dal loro lungo isolamento post-Wilson dall'attacco giapponese a Pearl Harbour. La marina, già considerata dalla Heritage Foundation come sotto-dimensionata rispetto alle sue missioni potenziali, subirà un taglio di 7 miliardi di dollari. Sempre per il 2017 è previsto un taglio sensibile (circa 700 milioni di dollari) anche al fiore all'occhiello della tecnologia militare Usa: la difesa anti-missile. E questo nonostante il pericolo della proliferazione nucleare e missilistica sia in crescita costante. Inevitabil-



mente, la mancanza di "hardware" (militare) condiziona anche il soft power, la sfera diplomatica e l'influenza sulle scelte di alleati e nemici. E in questi otto anni di Obama abbiamo infatti assistito a un ritiro anche molto rapido degli Usa da tutte le regioni del mondo. Non c'è un solo alleato degli americani che non abbia percepito un maggior distacco (talvolta vissuto come un vero tradimento, come nei casi della Polonia e di Israele), così come non c'è nessun nemico giurato degli Usa con cui non sia stata tentata una qualche forma di appeasement, a volta fruttuoso (Iran e Cuba), a volte controproducente (Russia). Quella a cui abbiamo assistito è dunque una sorta di grande uscita concordata degli Usa dal mondo. Ed è destinata a continuare.

Non ci si deve far ingannare, infatti, dalla differenza dei toni e delle pro-

messe dei candidati democratici e repubblicani. Il succo è sempre quello. Donald Trump promette che anche le forze armate debbano tornare "ancora grandi", dunque prevede un aumento del budget militare. Ma per scopi difensivi. Come il suo presidente modello, Teddy Roosevelt, anche Donald Trump vorrebbe "fare la voce grossa e agitare un grosso bastone", per intimidire ma non intervenire, per scoraggiare l'aggressore ma non per ingaggiarlo. Siamo agli antipodi delle politiche di esportazione della democrazia sin qui seguite da Reagan, Clinton e Bush figlio. Così come siamo lontani dal wilsonismo originario, quello del "mondo sicuro per la democrazia". Ted Cruz mostra una certa propensione all'interventismo e un maggiore attaccamento agli alleati tradizionali degli Usa (soprattutto Israele). Ma anche qui non ci si deve illudere

troppo, perché il suo interventismo è volto unicamente contro le minacce dirette alla sicurezza degli americani. Anche nel suo programma manca una visione strategica per il mondo, di lungo periodo. C'è una strategia difensiva, semmai, condivisa dagli alleati. Alleati che, invece, Trump vorrebbe scaricare, vorrebbe veder capaci di difendersi da soli, o di contribuire di tasca propria alla sicurezza condivisa.

In campo democratico, Hillary Clinton è la diretta discendente della politica di Obama, in parte ne è stata anche l'artefice in prima persona. Dunque un periodo di quattro anni di presidenza Clinton non sarebbe altro che un terzo mandato Obama, da questo punto di vista. Il trend dell'uscita concordata dal resto del mondo, sarebbe più che prevedibile con lei alla Casa Bianca. Ma se dovesse prevalere Bernie Sanders? O se

dovesse continuare a erodere consensi alla Clinton, fino a costringerla a cercare una mediazione con la sua linea politica? Beh... A questo punto avremmo una contrazione rapidissima della presenza americana nel mondo. Perché il candidato socialista promette, infatti, di ridurre a un terzo l'arsenale nucleare, dimezzare la flotta (eliminando quasi tutte le portaerei) e chiudere le basi americane nei Paesi alleati, mantenendo in patria un piccolo corpo professionale adatto, al massimo, a un'azione di autodifesa. Il corso nuovo iniziato da Obama, verrebbe portato alle sue estreme conseguenze. Sarebbe difficile da realizzare un piano come quello di Sanders, ma la tendenza è chiara: più Stati vince in queste primarie, più la Clinton sarà indotta a tagliare il budget militare. Sanders non vorrebbe ridurre le forze armate nel nome dell'isolazionismo, bensì di un internazionalismo quasi irenico. Sogna grandi organi sovranazionali, che prendono decisioni collettive a cui possano partecipare, con uguali diritti, Usa, Russia e Paesi mediorientali. Otterrebbe, però, un isolazionismo di fatto, privando gli Stati Uniti del loro deterrente, oltre che della loro capacità di proiettare potenza.

Questa campagna elettorale, per le prospettive che spalanca, non deve lasciarci indifferenti. Qui è in gioco anche il futuro dell'Europa e del Mediterraneo, che ci riguarda direttamente. Non possiamo più prevedere di far pagare la nostra difesa al contribuente americano. Così come non possiamo più permetterci di attendere da Washington l'iniziativa per risolvere un nostro problema regionale. È ormai più che evidente che gli Stati Uniti, chiunque vinca nel 2016, vogliono degli alleati capaci di stare sulle loro gambe, in tutto e per tutto.

di RAYMOND IBRAHIM (*)

Secondo un recente rapporto, Boko Haram, il gruppo estremista islamico nigeriano, ha ucciso più persone in nome del jihad di quanto ne abbia fatte fuori lo Stato islamico (Isis). Dal 2000, quando dodici Stati del nord della Nigeria iniziarono ad applicare e imporre la legge islamica della Sharia, sono stati uccisi "tra i 9mila e gli 11.500 cristiani". E questa è "una stima prudente". Inoltre, "1,3 milioni di cristiani sono stati costretti a trasferirsi altrove", "13mila chiese sono state chiuse o demolite" e svariate "migliaia di aziende, abitazioni e altri beni di proprietà dei cristiani sono state distrutte".

Il report fa riferimento a una serie di altri fattori che collegano la crescita del jihad nigeriano alla crescita del jihad globale. I gruppi islamici radicali, fautori della supremazia islamica anticristiana "sono emersi negli anni Ottanta nel nord della Nigeria, quando gli studiosi e gli studenti nigeriani fecero ritorno dai Paesi arabi influenzati dagli insegnamenti wahabiti e salafiti. Ogni anno, migliaia di musulmani dell'Africa Occidentale ottengono borse di studio per proseguire i loro studi nei paesi arabi sunniti. Questo ha avuto un forte impatto sulla cultura nigeriana".

Questo "forte impatto" non è limitato alla Nigeria. Ogni anno, l'Arabia Saudita spende oltre 100 miliardi di dollari diffondendo "gli insegnamenti wahabiti e salafiti" o ciò che un crescente numero di musulmani definisce "il vero Islam". Viene fatto questo anche attraverso le moschee europee e quelle degli Stati Uniti. Dietro la radicalizzazione dell'Isis, Boko Haram e dei lupi solitari musulmani ci sono i migliori amici e alleati musulmani dell'America.

Un altro punto importante del re-



port è che "non solo l'Islam radicale, di cui Boko Haram è un significativo esempio, ma anche i pastori musulmani Hausa-Fulani e le élites politiche e religiose musulmane del nord del Paese sono i principali perpetratori delle violenze contro la minoranza cristiana. Più di recente, il 2 marzo, Emmanuel Ogebe, un avvocato nigeriano, difensore dei diritti umani, ha inviato un messaggio email in cui diceva: "Sono arrivato in Nigeria qualche giorno fa per indagare su quello che sembra essere il peggiore massacro sferrato dai pastori musulmani (Hausa-Fulani)... In una sola notte sono stati uccisi più di 500 abitanti di un villaggio cristiano". E secondo una fonte dell'Africa Occidentale: "Una volta che Boko Haram sarà sconfitto, il problema non verrà risolto. I cristiani che vivono sotto la legge della Sharia devono far fronte a discriminazioni e all'emargina-

zione, e hanno un accesso limitato o inesistente ai diritti federali".

Il rapporto alla fine rileva che gran parte della violenza anticristiana deriva dalla storica "migrazione dei musulmani nei territori non musulmani del nord della Nigeria per promuovere il programma islamico missionario e religioso in ogni parte del nord della Nigeria". In altre parole, i cristiani della Nigeria stanno patendo le stesse tribolazioni che milioni di cristiani e di altri non musulmani hanno subito dal VII secolo, quando l'Islam "esportò" nei loro confini: la violenza, le persecuzioni, la schiavitù e la distruzione delle chiese.

Tutti questi dati contraddicono la versione ufficiale dell'amministrazione Obama riguardo ai disordini in Nigeria. Per anni, l'amministrazione americana si è rifiutata di inserire Boko Haram - che ha massacrato più cristiani e "apostati" di quanto abbia

fatto l'Isis - nella lista delle organizzazioni terroristiche. Ha finito per farlo nel novembre 2013, dopo lunghe pressioni esercitate dai legislatori, dagli attivisti per i diritti umani e dai lobbisti.

Tuttavia, l'amministrazione Obama si rifiuta di associare Boko Haram - un'organizzazione che si definisce in termini puramente islamici - all'Islam, esattamente come è riluttante ad associare l'Isis all'Islam. Nel 2102, dopo che il gruppo aveva ucciso 39 cristiani il giorno di Pasqua, il vicesegretario del dipartimento di Stato americano per gli Affari africani, Johnnie Carson disse: "Voglio cogliere l'occasione per sottolineare un punto chiave, ossia che la religione non alimenta la violenza estremista", nel nord del Paese a maggioranza musulmana.

Dunque cos'è che l'alimenta? L'amministrazione attribuisce a Boko Haram la stessa causa che ascrive allo Stato islamico, come il presidente Bill Clinton una volta disse in modo memorabile riferendosi alla campagna di sangue di Boko Haram: la "disuguaglianza" e la "povertà" sono "ciò che alimentano tutte queste cose". Questa considerazione è simile a quanto asserito dall'amministrazione Obama che l'Isis ha creato "una mancanza di prospettive occupazionali"; oppure a quanto dichiarato da John Brennan che dappertutto l'ideologia jihadista è "alimentata il più delle volte dalla repressione politica, dalla negazione di ogni diritto sul piano economico, dalla mancanza di istruzione e dall'ignoranza, pertanto adesso ci sono svariati fenomeni che attizzano il fuoco di questa ideologia".

Rabbonire i jihadisti è stata la po-

litica dell'amministrazione Obama oppure come Clinton consigliava al governo nigeriano: "È quasi impossibile risolvere un problema basato sulla violenza con la violenza". Non si contano i cristiani che sono stati decapitati a seguito dell'uccisione di 30 membri di Boko Haram da parte dell'esercito nigeriano, nell'ambito di un'offensiva particolarmente vigorosa sferrata nel maggio 2013, allora la Reuters riportò che il segretario di Stato americano John Kerry "si è rivolto con toni forti" al presidente nigeriano dicendo: "Siamo... profondamente preoccupati per le denunce credibili di gravi violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza nigeriane, che potrebbero intensificare le violenze e alimentare l'estremismo" di Boko Haram.

La vita cristiana nelle aree a maggioranza musulmana della Nigeria è solo un microcosmo della vita cristiana nei Paesi a maggioranza musulmana del mondo. I cristiani sono perseguitati e uccisi, le loro chiese vengono bandite, bruciate o bombardate. Grazie ai petrodollari sauditi, gli uomini che sono dietro alle persecuzioni sono quasi sempre "influenzati dagli insegnamenti wahabiti e salafiti" e non sono solamente "estremisti" ma appartengono anche alle "élites politiche e religiose". In tutti i casi, l'amministrazione Obama fa finta di niente, pur insistendo a dire che il jihad è frutto della "disuguaglianza", della "povertà" e di una "mancanza di prospettive occupazionali", mai degli insegnamenti islamici.

(*) Gatestone Institute

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di **LUCA BAGATIN**

Barack Obama sta per lasciare la Casa Bianca e le Primarie del Partito Democratico e del Partito Repubblicano incalzano. Chi la spunterà? Ancora non lo sappiamo, ma nel frattempo possiamo divertirci a capire come funziona il sistema elettorale statunitense con un simpaticissimo ed agile videogame realizzato dalla Stardock, ovvero "The Political Machine 2016" (www.politicalmachine.com).

Videogame evoluzione delle precedenti versioni realizzate nel 2004, 2008 e 2012, "The Political Machine 2016" rappresenta, in modo divertente e caricaturale, i principali personaggi politici statunitensi di entrambi gli schieramenti: da Bernie Sanders a Donald Trump, da Hillary Clinton a Rand Paul, passando per Ted Cruz, Marco Rubio, Michael Bloomberg, Joe Biden e moltissimi altri. Ciascuno, nel gioco, ha differenti caratteristiche non solo fisiche, ma anche e soprattutto intrinseche come ad esempio i punti resistenza (stamina), quelli relativi alla credibilità politica, alla capacità di raccogliere fondi elettorali, alla capacità economica (e Trump in questo senso è avvantaggiatissimo!), all'appeal, all'intelligenza, all'esperienza politica,

"The Political Machine 2016": alla conquista della Casa Bianca



al senso religioso e così via. Punti fondamentali che la casa produttrice ha attribuito a ciascun candidato virtuale in base a specifiche ricerche relative ai politici statunitensi reali e ciò rende ancora più realistico il videogioco.

Oltre a ciò è inoltre possibile costruirsi un candidato proprio: sceglierne il partito, l'aspetto fisico e le caratteristiche che abbiamo sopra elencato, attribuendo i punteggi che deciderete di attribuirgli. Le caratteristiche di ciascun candidato saranno peraltro molto utili per agevolare la nostra strategia elettorale e portarci, dunque, alla vittoria e

dunque a far diventare il nostro candidato il Presidente degli Stati Uniti d'America!

Il gioco si svolge all'interno della cartina degli Usa, divisa in 52 Stati, ciascuno dei quali ha un numero variabile di "delegati", ovvero "grandi elettori". Il nostro scopo, dunque, è tentare di accaparrarci il maggior numero di delegati/grandi elettori. Quando ci saremo accaparrati uno Stato, questo diventerà del colore del nostro partito: rosso per i Repubblicani, blu per i Democratici. In questo senso, Stati come la California, il Texas e la Florida sono, come nella realtà, quelli che spesso sarebbe bene riuscire ad assicurarsi, avendo questi il maggior numero di delegati/grandi elettori.

Come fare per assicurarsi ciascuno Stato? Facendo letteralmente viaggiare il nostro candidato nel suo

aeroplano personale di Stato in Stato, facendogli fare dichiarazioni e apparizioni pubbliche e televisive nelle quali riesca a convincere l'elettorato, specie quello più indeciso; attraverso spot televisivi mirati; raccogliendo fondi per sostenere la nostra campagna elettorale; costruendo quartier generali e rendendo questi sempre più grandi e capaci di attirare gli attivisti; acquistando consulenti elettorali, spin doctor, lookmaker in grado di far aumentare i consensi elettorali del nostro candidato e tentando di acquisire "endorsement", ovvero le simpatie delle varie lobby: da quella del Tea Party sino alle associazioni femministe; dagli ambientalisti ai sostenitori dell'uso delle armi.

Il gioco è sostanzialmente semplice da capire, anche se totalmente in inglese (l'ho testato diverse volte - pur avendo una conoscenza basilica della lingua - e posso dire che è comunque giocabilissimo), ma è tutt'altro che semplice ottenere la vittoria. Spesso ci si può riuscire spendendo moltissimi fondi elettorali. Altre volte sulla base di dichiarazioni che soddisfino l'elettorato, altre volte ancora grazie a particolari strategie che comprenderete nell'ambito del gioco. Non perdetevi mai di vista, ad ogni modo, le strategie del candidato

avversario e, soprattutto, sceglietevi un vicepresidente che possa essere all'altezza della situazione e vi possa sostenere nel corso della campagna elettorale! Ogni campagna può durare dalle 52 alle 21 settimane. All'inizio di ogni partita sarete voi a deciderlo, come sarete sempre voi a decidere con quanti fondi elettorali volete iniziare la campagna e che tipo di modalità di gioco volete utilizzare, ovvero se preferite giocare nella modalità *principiante*, *normale* o *esperto*.

"The Political Machine 2016" è assai diverso rispetto a "The Race for the White House" della Eversim che già abbiamo recensito qualche tempo fa. Entrambi, ad ogni modo, hanno il pregio unico di dare la possibilità al videogiocatore di comprendere le modalità elettorali americane, di immedesimarsi nel candidato prescelto e di utilizzare diverse strategie elettorali, ottimamente simulate. Chiunque desideri acquistarlo, peraltro ad un prezzo decisamente contenuto, lo può fare attraverso il link della piattaforma Steam: <http://store.steampowered.com/app/404620/>.

In attesa dell'esito elettorale "reale", dunque, buon divertimento con questo simulatore ludico e appassionante!



ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini